

Al Regio di Torino la prima di «Opera» di Berio

Dal vecchio palco della Scala si vede affondare il Titanic

Le novità nell'allestimento di Luca Ronconi e Gae Aulenti

Una realizzazione musicale sfuocata - Isolati i «disturbatori»

Dal nostro inviato

TORINO — Battaglia navale senza perdite al Regio: il Titanic è normalmente affondato e Opera di Berio è giunta regolarmente, se non trionfalmente, al porto. I vedovi di Butterfly — decisi ad escludere dal teatro qualsiasi naviglio che non sia quello del tenente Pinkerton — si sono ritirati in buon ordine, unendo i propri fischi a quelli delle sirene del celebre transatlantico.



Il maestro Luciano Berio

Questo il bollettino. Ora, nel 1979 e poi a Firenze nel '77, Opera è arrivata a Torino sull'onda dell'enorme successo riscosso recentemente a Lio-

ne e a Parigi nell'allestimento di Ronconi e Aulenti. La garanzia francese non è bastata però ai nemici delle novità. E di novità, nel lavoro, ce ne sono tante.

La storia, secondo la tendenza attuale, procede su vari piani: la tragica vicenda del Titanic, affondato nel 1912 tra i flutti dell'Atlantico trascinando con sé 1500 passeggeri; la descrizione del Terminal di New York, l'ospedale da cui si esce solo nel feretro e, infine, la mitica desolazione del vedovo Orfeo.

che distruggono l'uomo, precipitando in fondo all'oceano o facendolo oggetto di una mostruosa manipolazione.

Leggendo con l'ironia i suggerimenti della musica

Il regista Luca Ronconi spiega i criteri del suo lavoro

«Formidabile», «avvincente» hanno scritto i giornali francesi della realizzazione di Opera di Berio. Ronconi quali sono le direttrici lungo le quali ti sei mosso per queste re-

«Formidabile», «avvincente» hanno scritto i giornali francesi della realizzazione di Opera di Berio. Ronconi quali sono le direttrici lungo le quali ti sei mosso per queste re-

«Formidabile», «avvincente» hanno scritto i giornali francesi della realizzazione di Opera di Berio. Ronconi quali sono le direttrici lungo le quali ti sei mosso per queste re-

«Formidabile», «avvincente» hanno scritto i giornali francesi della realizzazione di Opera di Berio. Ronconi quali sono le direttrici lungo le quali ti sei mosso per queste re-

«Formidabile», «avvincente» hanno scritto i giornali francesi della realizzazione di Opera di Berio. Ronconi quali sono le direttrici lungo le quali ti sei mosso per queste re-

«Formidabile», «avvincente» hanno scritto i giornali francesi della realizzazione di Opera di Berio. Ronconi quali sono le direttrici lungo le quali ti sei mosso per queste re-

«Formidabile», «avvincente» hanno scritto i giornali francesi della realizzazione di Opera di Berio. Ronconi quali sono le direttrici lungo le quali ti sei mosso per queste re-

Singolare discoteca a Roma

Le tre «sorelle» a P. Milvio

Teatro a ritmo di discomusic

ROMA — Come la prenderanno i «traffanti» (la moda è già corsa verso qualche altro mito?) ancora non si sa: andare una sera in discoteca per ballare e ritrovarsi a teatro. Nel locale «Mais», dietro le porte di Piazza del Gesù, una compagnia di giovani attori ha messo in scena sulla pista da ballo in *paquet* uno spettacolo, 1980, che ha il pregio, tra tante rappresentazioni montate in città, di portare il teatro tra i giovani che forse conoscono più la discoteca che la scena. Enrico Tricarico (il regista), Sergio Di Pietro, Henry Simon, Enrico Lodovico, Cristoforo Casadei (gli attori), probabilmente non sono molto noti; appartengono alla schiera di giovani che hanno alle spalle più o meno brevi presenze cinematografiche ed attendono il loro momento d'oro. La storia che potevano raccontare non era dunque altra che la loro. Si sono trovati davanti a un bar in un ristorante, i guardati e squadrati dall'alto in basso e hanno sceneggiato una commedia dove rappresentano se stessi e le loro speranze sotto le luci impietose e la musica martellante della discoteca.

Bandiera al vento riapre l'«Aurora»

ROMA — Sempre più spesso, in questi ultimi tempi, ci si trova a parlare di nuovi spazi teatrali che vanno ad aggiungersi al già alto numero di sale romane.

Segnalazioni

FERRARA — Umberto Mastroianni autoreggiato. Palazzo dei Diamanti. Fino al 24 febbraio.



Ricerca sulle fonti attuali dell'immagine

Cinquanta artisti in una mostra al Palazzo della Permanente: testimonianze sulla nascita dell'opera d'arte

MILANO — Quasi cinquanta artisti in una mostra praticamente «autogestita», pensata e realizzata, oltre che allestita, da loro stessi. Una mostra che — forse proprio per questo — giunge a fornirci una «spaccato» ampia-mente pluralistico ma anche di rigorosa qualità di ciò che si viene facendo oggi nel nostro Paese sul piano dell'immagine pittorica e plastica contemporanea. E' questa una considerazione (e non certo di secondario interesse) che viene subito alla mente nelle sale del Palazzo della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, in via Turati, dove è stata allestita la rassegna, dal titolo «Genesi e processo dell'immagine».

accettazione per «scuderie» più o meno ancora praticate in giro. Un lavoro che sfugge dunque a qualsiasi «apriorismo» di selezione — per quanto giustificato possa essere — tenendo soltanto ferma la condizione di una rigorosa e comprovata professionalità, della serietà di una ricerca autentica nel proprio campo più rigorosamente confortata da risultati, da esiti raggiunti.

Il manifesto francese attraverso tre secoli tra arte e industria

Una ricca panoramica fiorentina proveniente dal «Musée de l'Affiche» di Parigi dai bandi alla pubblicità

Tutto viene collezionato ormai al di là di un interesse egotistico di accumulo si vorrebbe riconoscere la traccia del tempo e il segno indistinto della storia su ogni oggetto, e già perché la storia ha perso da tempo la malsuola e ad essa fanno capo finalmente anche gli uomini «meccanici» e l'ingombro dei loro oggetti quotidiani. Materia di studio privilegiata da semiologi e sociologi di varia scuola (e la bibliografia è già foltissima), il manifesto non da oggi è al centro di esposizioni e di rassegne: a Parigi da qualche tempo è stato aperto un museo, il «Musée de l'Affiche» e pro-

prio da quella importante collezione è stato tratto il materiale di questa mostra. Tre secoli di manifesti francesi che è stata allestita nelle sale di Orsanmichele a Firenze.

quelli anni infatti l'uso di manifesti e di cartelloni pubblicitari si sviluppò enormemente di pari passo con la riscoperta del dibattito politico, e non solo giacché intorno al 1798 si può collocare l'invenzione della litografia, un metodo anch'esso «rivoluzionario», per lo meno nel campo della riproduzione delle immagini. I primi decenni del secolo successivo così sono caratterizzati proprio dalle suggestive soluzioni chiaroscurali di questa tecnica, una tecnica che permetterà anche la grande fioritura di genere illustrati: ecco le celebri litografie di Edouard Manet, Gustave Doré, Gérard Grandville, Gavarni, Honoré Da-



Ma vediamo meglio questo tema della mostra. Come dice bene il titolo, essa intende dare conto di tutto l'arco di riflessioni, di materiali poetici, di referenti diversi che stanno a monte dell'opera di un artista contemporaneo. Si ha sotto gli occhi una serie di «ipotesi» e di indirizzi metodologici, seguiti da quali si può risalire alle motivazioni poetiche e/o formali delle diverse ricerche. E' un modo, questo, assai efficace e stimolante per accostarsi alle problematiche artistiche, un modo che, in qualche maniera, contribuisce positivamente a dissipare quella certa «aura» elitaria o intellettualistica che obiettivamente talvolta, ancora le circonda.

imbarazzo nel mettere a nudo i propri «segreti», a scoprire il proprio retroterra. Invece, come si è visto, tranne qualche approssimazione, il complesso della rassegna ha funzionato e l'idea ha tenuto assai bene.

Dalla metà del secolo e fino al periodo della belle époque il legame fra pittura e arte dell'affiche sarà molto stretto, infatti il campo di azione del manifesto è praticamente delimitato dalla sola editoria (pubblicità di novità libraria) ed ancora un linguaggio autonomo della illustrazione reclamistica non si è fatto esplicito. La storia del manifesto come espressione autonoma inizia di conserva con il varo sviluppo industriale e con il conseguente ampliarsi della struttura commerciale delle imprese che adottano il manifesto come uno degli strumenti essenziali della pubblicità.

Esperienza della poesia visiva

Una mostra critica curata da Luciano Ori che prende in esame una ricca vicenda tra immagine e parola cominciata a Firenze nell'ormai lontano 1963

FIRENZE — «La poesia visiva (1963-1979)», sotto questa denominazione è in corso a Firenze nella sala d'Arme di Palazzo Vecchio (fino al prossimo 12 gennaio) una rassegna relativa ad un fenomeno abbastanza tipico nel panorama della ricerca espressiva contemporanea. La mostra, promossa dal Comune di Firenze, è stata organizzata, per quanto riguarda il taglio critico, da Luciano Ori, cioè da un artista fra i più rappresentativi del settore: alcuni critici (Dorfles, Fagnone, Menna e Migliorini) sono presenti in catalogo, finalmente ben fatto, quest'ultimo, ed inaugurale di una serie di cataloghi («Le carte da fuoco») diretta da Sergio Savini ed edita da Vallecchi. Senza troppi eccessi di sciovinismo, eccessi che alle lunghe si dimostrano sempre perdenti, Ori ha imbastito una mostra sicuramente ricca di carattere, o per lo meno abbastanza parziale per non fondersi con le tante rassegne-campionario svoltesi nel corso di questi ultimi anni.

«Un lavoro svolto per davvero in comune, estraneo in qualche modo ai circuiti critici tradizionali, alle consuete metodologie di invito o di accettazione per «scuderie» più o meno ancora praticate in giro. Un lavoro che sfugge dunque a qualsiasi «apriorismo» di selezione — per quanto giustificato possa essere — tenendo soltanto ferma la condizione di una rigorosa e comprovata professionalità, della serietà di una ricerca autentica nel proprio campo più rigorosamente confortata da risultati, da esiti raggiunti.

FRANCESCO TRONARDI: paesaggi romani. Palazzo Braschi. Fino al 31 gennaio.

FRANCESCO TRONARDI: paesaggi romani. Palazzo Braschi. Fino al 31 gennaio.

Giorgio Seveso

NELLA FOTO: Gloria Argelles, «Uomo e donna seduti su un divano» (1978)